

Mariapina Mascolo

**Le indagini archeologiche di Cesare Colafemmina:
le catacombe di Venosa nel carteggio con la
Soprintendenza (1972-1980)***

1. Gli ambiti di una ricerca multidisciplinare

La produzione scientifica di Cesare Colafemmina (Teglio Veneto 23 aprile 1933 - Grumo Appula 12 settembre 2012) è segnata da un profondo eclettismo, sia per la vastità del campo d'indagine nell'ambito della storia dell'ebraismo dell'Italia meridionale (dai primi secoli del cristianesimo sino al periodo contemporaneo, con maggiori approfondimenti fra il tardoantico e il medioevo), sia per la grande diversità del materiale scoperto, catalogato, contestualizzato storicamente e culturalmente. Inoltre, l'approccio storicistico dello studioso pare segnato da un profondo taglio critico di fronte a un fenomeno a lungo quasi sommerso: la presenza del giudaismo nel Meridione, alla ricerca delle cui testimonianze egli ha dedicato un'intera esistenza, dopo essersi avvicinato allo studio della cultura ebraica attraverso l'esegesi biblica.

Come è stato rilevato,¹ Colafemmina ha messo in luce l'eredità ebraica dell'Italia meridionale sotto i diversi aspetti della storiografia,

* Le testimonianze inedite qui discusse provengono dall'archivio privato di Cesare Colafemmina, dichiarato d'importante interesse culturale dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia, con Decreto del 6 agosto 2012, prot. 8170, dallo stesso studioso donato insieme alla sua biblioteca al CeRDEM - Centro di Ricerca e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafemmina". Essendo l'archivio in corso di riordino e inventariazione, la lettere presentate in questo studio non rappresentano tutto il materiale sull'argomento (per la bibliografia completa di Colafemmina si vedano i siti internet: www.aisg.it; www.cerdem.com).

¹ G. Lacerenza, "Premessa", in Id. (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università "L'Orientale", Napoli 2005, IX-X.

delle fonti documentarie, dell'epigrafia, dell'archeologia e della letteratura. Le sue ricerche, in maniera interdisciplinare, hanno seguito più di una direttrice: esegetica, archeologica, storico-artistica, letteraria e documentaria. All'emergere di ogni nuovo frammento di quel mosaico che si andava delineando, il suo lavoro di rielaborazione dei dati e il continuo confronto con le esperienze delle culture altre ha rivelato elementi essenziali della vita delle comunità ebraiche sia nei loro rapporti interni, sia in relazione alle comunità cristiane. Con la meticolosità dello storico dell'arte, Colafemmina ha intrecciato dati di diversa provenienza, ridisegnando le mappe dei centri storici del passato alla ricerca di elementi toponomastici che parlassero di giudecche, strade, larghi e quartieri legati alla presenza ebraica, gettando nuova luce sulla storia di vari siti dell'Italia meridionale e sempre tramite una sofisticata rilettura delle testimonianze. Non a caso, tra i suoi meriti, gli è stata riconosciuta una

capacità finale di saper proporre nuovi orizzonti e nuove strategie del sapere che non derivano mai dalla somma o dalla fila di tanti singoli pezzi messi assieme o messi l'uno dietro l'altro, ancorché numerosi e riccamente stracolmi di dati, quanto piuttosto ... nel saper proporre una visione unitaria e complessiva e nel saper mettere assieme con sguardo unitario i singoli pezzi per rilanciare l'interpretazione generale.²

Oltre ai suoi talenti di biblista, storico, archeologo, epigrafista, paleografo e archivista (e altro ancora), il ruolo di Colafemmina come ebraista risulta particolarmente rilevante se si considera lo stato degli studi ebraici sull'Italia meridionale antecedenti alla sua attività, essenzialmente rappresentato dalle pubblicazioni del Ferorelli e di pochi altri studiosi, per lo più del periodo anteguerra.³

Dopo la stagione degli eccezionali rinvenimenti archeologici nelle aree catacombali di Venosa, facendo di necessità virtù – non riuscendo

² A. Musco, "Cultura e filosofia degli Ebrei di Sicilia nel medioevo mediterraneo. Appunti e considerazioni bibliografiche", *Schede medievali* 47 (gennaio-dicembre 2009) [= *La cultura ebraica in Sicilia tra XI e XV secolo. Seminario Internazionale (Palermo, 17-19 giugno 2004)*, a c. di A. Musco] ix.

³ G. Lacerenza, "Cesare Colafemmina e la riscoperta della presenza ebraica nell'Italia meridionale", in *Gli Ebrei nell'Italia meridionale e nel Mediterraneo dall'Età romana all'Alto Medioevo* (Atti Conv. Bari - Trani - Venosa 15-18 ottobre 2013), in stampa.

a ottenere, dalle istituzioni e dagli enti di ricerca, il supporto necessario per portare avanti i suoi progetti di scavo, con la dovuta autorizzazione della Soprintendenza – Colafemmina si rivolge infine a un altro campo di indagine: i documenti. Gli Archivi di Stato di Napoli e Bari diventano il suo terreno privilegiato per ricostruire il quadro della presenza ebraica nel Meridione, specialmente dall'Alto Medioevo fino all'espulsione dal Vicereame.⁴ La bibliografia sui documenti da lui pubblicati è estremamente ampia e si conclude nel 2012 con il volume *The Jews in Calabria*.⁵ Colafemmina era particolarmente orgoglioso del *Sefer yuhasin*, primo “Bollettino di ricerche sulla storia degli Ebrei nell'Italia meridionale”. Il suo ultimo e grande contributo alla conoscenza dell'ebraismo dell'Italia meridionale consiste in oltre un centinaio di voci per il lessico storico-geografico del sito internet di Italia Judaica, attualmente in preparazione, curato da Shlomo Simonsohn.

Cesare Colafemmina ha contribuito non solo alla tutela e alla salvaguardia dei beni culturali testimonianti la presenza ebraica sul territorio, ma anche alla loro valorizzazione. Uno dei suoi ultimi impegni in tal senso ha visto la cura scientifica del progetto riguardante l'unico museo dell'Italia meridionale dedicato alle testimonianze storiche sull'ebraismo locale e, per l'epoca medievale, l'unico a livello nazionale: l'allestimento della Sezione Ebraica del Museo Diocesano di Trani, realizzata all'interno della sinagoga medievale Scola Grande insieme all'architetto Giorgio Gramegna.⁶ L'elemento che rende unico il museo tranese è proprio l'allestimento in una sinagoga di età federiciana (1247), successivamente trasformata in

⁴ Per tutti: C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Regione Puglia, Assessorato alla cultura - Istituto ecumenico S. Nicola, Bari 1990 (poi Messaggi, Cassano delle Murge 2009²); e la serie delle pubblicazioni per l'Archivio di Stato di Bari, fra cui *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, s.n.t. [Tipografia De Pascale, Bari 1986] (con P. Corsi e G. Dibenedetto); *Gli Ebrei in Terra di Bari durante il Vicereame spagnolo. Saggio di ricerche archivistiche*, Grafisystem, Bari 2003 (con G. Dibenedetto).

⁵ C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, (A Documentary History of the Jews in Italy 33) Brill, Leiden - Boston 2012. Sono attualmente in corso di ultimazione, per la stessa collana, i volumi dedicati alla Puglia e alla Basilicata.

⁶ C. Colafemmina, G. Gramegna, *Sinagoga Museo S. Anna. Guida al Museo*, Messaggi, Cassano delle Murge 2009.

chiesa, rimasta abbastanza integra nella sua struttura originaria e oggi restituita al culto ebraico.⁷

2. *Le indagini sul terreno: Venosa*

Prima docente al Seminario di Molfetta, poi ricercatore presso l'Università degli Studi di Bari,⁸ per vari anni Colafemmina non si limita alle attività didattiche e accademiche, ma affronta – spesso di sua iniziativa – difficili indagini sul campo, che lo portano a scoprire nuovi settori catacombali o a identificare aree utilizzate in passato per le sepolture ebraiche in siti diffusi su tutta l'Italia meridionale.⁹ Anche qui l'indagine di Colafemmina ha registrato risultati sorprendenti, specialmente a Venosa.

Disponendo di ben pochi mezzi, nel 1972 Colafemmina scopre le prime catacombe cristiane di Venosa, con epigrafi inedite; quindi nuovi settori sia delle catacombe ebraiche, note dal 1853,¹⁰ sia di quelle cristiane, peraltro contigue alle prime. Nel 1974 scopre la prima iscrizione datata della catacomba ebraica presso un arcosolio riccamente affrescato e decorato, diventato il simbolo stesso delle catacombe venosine; in seguito pubblicherà o rileggerà numerose epigrafi ebraiche del monumento e del territorio circostante.¹¹

⁷ M. Mascolo, *Le sinagoghe di Trani. Documenti, vincoli, restauri e valorizzazione*, CeRDEM, Bari 2012.

⁸ Nel Pontificio Seminario di Molfetta, dove insegnerà per 25 anni, Colafemmina tiene dal 1964 al 1974 la cattedra di Sacra Scrittura; nel 1984 è incaricato dell'insegnamento di Lingua Ebraica. Nell'Università di Bari, dopo essere stato borsista, nel 1980 è stabilizzato come ricercatore confermato nel gruppo disciplinare 30 presso la cattedra di Storia del Cristianesimo antico, e v'insegnerà dal 1992 al 1999 Epigrafia e Antichità Ebraiche. Presso l'Università della Calabria insegnerà Letteratura Ebraica negli anni 2002-06 e 2008-09.

⁹ C. Colafemmina, "Le catacombe ebraiche nell'Italia meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari, Malta", in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna 2003, 119-146.

¹⁰ G. Lacerenza, "Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti", *Archivio Storico delle Province Napoletane* 116 (1998) 293-418.

¹¹ Tra le pubblicazioni sulle iscrizioni di Venosa e dei dintorni: C. Colafemmina, *Apulia cristiana. Venosa. Studi e scoperte*, Ecumenica Editrice, Bari 1973, 95, tavv. I-XXV, piante I-V; Id., "Nova e vetera nella catacomba ebraica di Venosa", in Id. (a c.), *Studi storici*, Ecumenica Editrice, Molfetta 1974, 87-94, tavv. I-IV; Id.,

Nei suoi contributi a stampa, Colafemmina ha spesso fatto riferimento alle campagne di prospezione, ispezione e ai tentativi di scavo, senza mai tuttavia soffermarsi particolarmente su queste fasi della ricerca, che pure presentano una notevole importanza per la corretta ricostruzione delle vicende relative al monumento e alla storia delle rispettive scoperte. Questa ricostruzione è oggi possibile grazie allo studio degli scambi epistolari intercorsi, in particolar modo, con l'ente all'epoca denominato Soprintendenza alle Antichità della Lucania e, successivamente, Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Basilicata, lettere che fra l'altro rivelano la puntualità ma anche la prudenza di Colafemmina nel rendere noti i risultati delle indagini.¹²

In base all'epistolario, la prima individuazione di una catacomba cristiana a Venosa è partecipata ad Antonio Quacquarelli, allora preside della Facoltà di Magistero nell'Ateneo barese:

Molfetta, 17 maggio 1972

Ill.mo signor Preside,

voglio renderLe noto che nei giorni scorsi, mentre mi aggiravo intorno alla catacomba giudaica di Venosa – come sa, sto facendo uno studio sulle epigrafi ebraiche pugliesi – mi sono imbattuto in una piccola apertura nel terreno. L'apertura, non più larga di mezzo

“Nuove iscrizioni ebraiche a Venosa”, in *Studi in memoria di P. Adiuto Putignani*, Ecumenica Editrice, Cassano delle Murge 1975, 41-46, tavv. XII-XV; Id., “Un'iscrizione venosina inedita dell'822”, *Rassegna Mensile d'Israel* 43 (1977) 261-263; Id., “Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa”, *Vetera Christianorum* 15 (1978) 369-381; Id., “Tre iscrizioni ebraiche inedite di Venosa e Potenza”, *Vetera Christianorum* 20 (1983) 443-448; Id., “Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale”, in *Italia Judaica. Atti del Convegno, Bari, 18-22 maggio 1981*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1983, 199-210; Id., “Una nuova iscrizione ebraica a Venosa”, *Vetera Christianorum* 21 (1984) 197-202; Id., “Iscrizione ebraica inedita di Lavello”, *Vetera Christianorum* 23 (1986) 171-176; Id., “Epigraphica Hebraica Venusina”, *Vetera Christianorum* 30 (1993) 353-358; Id., “Hebrew Inscriptions of the Early Medieval Period in Southern Italy”, in B. Garvin, B. Cooperman (a c.), *The Jews of Italy. Memory and Identity*, University Press of Maryland, Bethesda MD 2000, 65-81; Id., “Le testimonianze epigrafiche e archeologiche come fonte storica”, *Materia Giudaica* 9/1-2 (2004) 37-52.

¹² Comunicazioni dovute entro 24 ore dalla scoperta, in base all'allora vigente “Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali” (D.Lgs. 490/1999, Capo V, “Ritrovamenti e scoperte”, artt. 85-90).

metro, immetteva in un cubicolo sotterraneo. Con alcuni amici che mi accompagnavano, sono entrato e ho osservato l'ipogeo. Mi convinsi subito di trovarmi di fronte alla catacomba cristiana di Venosa, della cui esistenza avevo incominciato ad interessarmi man mano che procedevo nei miei studi sulla comunità ebraica della stessa città. L'ipogeo si presentava dotato di diversi arcosoli polisomi e di "forme". Le tombe degli arcosoli erano state private della copertura e in alcuni luoghi erano invase dalle radici. Una frana aveva anche rovinato due arcosoli sul lato sinistro.

Ritenendo la scoperta della massima importanza, vengo a domandarLe se debba informare io il Sig. Soprintendente di Potenza ovvero se lo vorrà farlo Ella stessa, che certamente è assai noto a lui. Desidero, infatti, che in maniera seria ed organica, e con tutti i crismi della Legge, si proceda ad ulteriori esplorazioni, prima che le intemperie o la malvagità degli uomini possano rovinare tutto. Un piccolo saggio di scavo sul poggetto che chiude l'imbocco all'ipogeo rivelerebbero il vestibolo e l'ingresso, fornendo quegli elementi – probabili iscrizioni, lucerne – che permetterebbero di confermare con certezza assoluta la cristianità della catacomba.

In attesa di conoscere il Suo pensiero e soprattutto il Suo consiglio circa il modo come debba comportarmi, La ossequio e La ringrazio. Con la più profonda stima e riconoscenza.

(Sac. Cesare Colafemmina)
Seminario Regionale/Molfetta (Bari)

Seguono due lettere di poco successive, con la stessa data, indirizzate al Soprintendente: nella prima egli annuncia ufficialmente la scoperta, utilizzando parti della lettera già inviata al Quacquarelli; mentre nella seconda si scusa per l'anticipazione apparsa sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* il 20 maggio 1972. Al contenuto della precedente comunicazione inviata al preside Quacquarelli, Colafemmina aggiunge di allegare «alcune foto scattate nel corso dell'esplorazione» e di essere «a disposizione per eventuali informazioni "in loco" a Venosa»:

Molfetta, 3 giugno 1972

Ill.mo Signore
dott. Dinu Adamesteanu
Sovrintendente alle Antichità della Lucania
Potenza

voglio renderLe noto che nei primi di maggio, mentre mi aggiravo intorno alla catacomba giudaica di Venosa a motivo di alcune mie ricerche sull'epigrafia ebraica, mi sono imbattuto in una piccola apertura nel declivio della collina. Con alcuni amici che mi

accompagnavano, sono penetrato per l'apertura, non più larga di mezzo metro, e mi sono ritrovato in un ipogeo sconosciuto. Mi convinsi subito di trovarmi di fronte alla catacomba cristiana di Venosa, della cui esistenza avevo incominciato ad interessarmi man mano che procedevo nei miei studi sulla comunità giudaica della stessa città.

L'ipogeo si presentava dotato di diversi arcosoli polisomi e di "forme". Le tombe degli arcosoli erano state private della copertura e in alcuni luoghi erano invase dalle radici.

Una frana aveva anche rovinato due arcosoli sul lato sinistro.

Ritenendo la scoperta della massima importanza, vengo a domandarLe se debba informare io il Sig. Soprintendente di Potenza ovvero se lo vorrà farlo Ella stessa, che certamente è assai noto a lui.

Il vestibolo è crollato, ma basterebbe un piccolo scavo sul poggetto che chiude l'imbocco all'ipogeo – un lavoro di pochi uomini e di pochi giorni – per rivelare l'ingresso e fornire ulteriori elementi – probabili iscrizioni, lucerne – che permetterebbero di confermare con assoluta certezza il carattere cristiano dell'ipogeo.

Allego alcune foto scattate nel corso dell'esplorazione.

Ringrazio per l'attenzione che vorrà prestare alla presente, grato di un suo riscontro.

Sono a disposizione per eventuali informazioni "in loco" a Venosa.

(Sac. Cesare Colafemmina)

Seminario Regionale

70056 Molfetta (Bari)

È intanto sopravvenuto un incidente di percorso: la pubblicazione, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 20 maggio 1972, p. 3, di un articolo di mons. Cosmo Damiano Ruppi, definito «nostro inviato» dal quotidiano barese. Con un titolo a sei colonne – "Catacombe cristiane a Venosa! La si pensava ebrea fino ai Normanni" – evidenziato dall'occhiello "Una scoperta (se confermata) di grande interesse storico e archeologico", l'articolo riporta tutti i dettagli della scoperta:

... Sono state individuate da un giovane studioso, il prof. Colafemmina; vicino a quelle giudaiche, famosissime e dalle quali il Frey trasse la maggior parte del suo «Corpus Inscriptionum» – L'orientamento delle tombe, la presenza di alcune lucerne e l'assenza di iscrizioni suffragherebbero la tesi della loro origine cristiana – Risalirebbero al III-IV secolo – Auspicabile una organica campagna di scavi.

Nell'articolo si ripercorrono anche le tappe delle pubblicazioni delle iscrizioni giudaiche locali, iniziate un secolo prima. Il tono è divulgativo ed enfatico, ma la precisione nella descrizione dei dettagli fa presupporre che Ruppi abbia utilizzato per l'articolo un resoconto scritto dallo stesso Colafemmina:

... Un secolo fa, quando per la prima volta De Angelis e Smith registrarono 43 epigrafi dipinte in rosso e graffite, sembrò che si toccasse il cielo con un dito: si trattava di epigrafi greche, ebraiche e latine del sec. III-IV, che testimoniavano la presenza, in Venosa, di una colonia di ebrei, alla quale forse lo stesso Orazio era appartenuto. Dopo De Angelis e Smith, gli studiosi che sono venuti a Venosa per studiare queste catacombe sono stati moltissimi. Ricorderemo, tra gli altri, l'Ascoli, il Tamassia, l'americano Harry J. Leon, il D'Aloe, il Cassuto, il Luzzato, per non dire del locale Emmanuele Lauridia, e tanti altri.

Per chi studia la presenza giudaica in Italia meridionale, Venosa rappresenta finora il punto più importante e più ricco di documentazione. Ed è appunto da questi studi che era nata la tesi che Venosa, fino alla venuta dei Normanni, fosse stata solo e sempre una città ebraica. Posta in un punto strategico, al centro di attività commerciali rilevanti, Venosa aveva tutte le carte in regola per essere la comunità ebraica più fiorente dell'Italia meridionale. Fondata forse prima di Cristo o, probabilmente, dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.), la colonia venosina ebbe una vita floridissima e le catacombe giudaiche, che contengono centinaia e centinaia di tombe di varia grandezza, ne sono la dimostrazione più evidente.

Di Cristianesimo a Venosa non ce ne sarebbe stato fino a quando vennero i primi Normanni, che (a dire degli storiografi ebrei) con la forza avrebbero soffocato ed oppresso la religione giudaica. Questa tesi, finora accettata quasi universalmente, oggi non regge più.

A Venosa sono state scoperte le prime catacombe cristiane e la loro datazione, a stare almeno alle prime ipotesi, va posta tra il III e il IV secolo. A scoprirle è stato un giovane studioso di Sacra Scrittura, il prof. Cesare Colafemmina, che insegna nella Facoltà teologica di Bari e nel Seminario Regionale di Molfetta. È stata una scoperta casuale, fortuita, quasi imprevedibile, come tutte le scoperte di questo genere. Girava da giorni e giorni nelle catacombe giudaiche per ricopiare e verificare le iscrizioni, che ancora sopravvivono alla incuria del tempo e al vandalismo degli uomini, quando ha visto un piccolo buco sospetto, sormontato di fianco da alcune pietre lavorate, che davano l'idea di una specie di ipogeo scomparso. Con la collaborazione di alcuni volontari, si è calato dentro ed è rimasto sbalordito nel trovarsi

dinanzi a una nuova catacomba, mai conosciuta, intatta nel modo più assoluto, e certamente di origine cristiana.

Colafemmina realizzerà solo successivamente che in precedenza era già intervenuta una ricognizione, con l'apertura di alcune tombe da parte di esploratori forse a caccia di un misero tesoro, come confermarono le poche lucerne di fattura modesta, rinvenute in altre tombe lasciate intatte. Ma la descrizione della *Gazzetta* continua con un paragrafo intitolato "Le epigrafi", in cui sono citati i volontari di questa «impresa da leggenda»:

Con Colafemmina vanno subito ricordati i tranesi dr. Antonio Di Maggio e il prof. Aurelio Carella e gli studenti Michele Delle Foglie, Fernando Balestra e Nicola Laterza, il manipolo di avventurosi volontari, che si sono gettati in questo corridoio con mezzi di fortuna, senza attrezzature, con corde e coltelli e poche lampadine tascabili, per esplorare nei singoli punti questo monumento di storia, del quale si parlerà certamente moltissimo negli anni venturi.

È stata una impresa da leggenda e ce la racconta lo stesso Don Colafemmina, con entusiasmo, mentre correndo per una strada stretta, ma assai ricca di verde, ci avviciniamo a Venosa.

Arrivati sul posto, dopo aver visto a fatica le catacombe giudaiche, eccoci dinanzi al buco misterioso che costituisce l'ingresso segreto del cubicolo cristiano. Si tratta – come dicevamo innanzi – di un piccolo corridoio, in posizione più elevata rispetto alle catacombe giudaiche, sul cui fianco sono sistemate, in piccoli cubicoli scavati nella roccia, tombe di grandi e bambini. All'inizio, in alto, una croce incisa sulla pietra, il *crismon*, che è il segno inconfondibile della cristianità delle catacombe. A confermare tale tesi, si aggiungono l'assenza di iscrizioni, la presenza di alcune lucerne di tipo cristiano, ed infine l'orientamento stesso delle tombe. D'altra parte, con le catacombe giudaiche accanto, non si spiegherebbe diversamente la presenza di queste tombe fuori, separate e con una struttura archeologica nettamente differente da quelle.

Al di là della scoperta, c'è l'intuizione di dover ora riscrivere, con un approccio differente, la storia dei rapporti tra le comunità locali ebraiche e cristiane:

Con la scoperta di questa catacomba cristiana a Venosa viene a capovolgersi la maggior parte delle tesi finora sostenute e salta fuori la ipotesi che, accanto agli Ebrei, c'erano dal terzo secolo in poi certamente dei nuclei cristiani, forse di numero inferiore e certamente di condizioni sociali modeste, ma comunque di veri e propri cristiani.

Nella seconda lettera del 3 giugno indirizzata al Soprintendente Adamesteanu, Colafemmina chiede scusa per la «fuga di notizie» e gli annuncia di voler comunicare la «scoperta venosina» durante il convegno sul Cristianesimo in Puglia, organizzato dall'Istituto di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari. Nella stessa lettera, dopo aver parlato delle iscrizioni di Matera, descrive la sua ricerca:

Molfetta, 3-6-1972

Ill.mo Signore

immagino il disappunto da Lei provato nel leggere sulla Gazzetta del Mezzogiorno la notizia della scoperta di un nuovo ipogeo a Venosa senza che nessuna comunicazione previa fosse giunta in Soprintendenza.

Non pensi, la prego, a una mia scorrettezza. Nel mio entusiasmo avevo parlato della scoperta a un amico giornalista, il quale mi ha fatto la sorpresa dell'articolo. Io mi ero messo in contatto con il prof. Quacquarelli, mio antico Maestro, chiedendo consigli sul modo di comportarmi. Sono un novizio in queste cose.

Il prof. Quacquarelli si assunse benevolmente l'incarico di comunicare la notizia alla S.V. Senonché, l'articolo di Mons. Ruppi colse tutti di sorpresa, e il Sig. Preside della Facoltà di magistero avrà giustamente pensato che il suo intervento era ormai inutile.

Sono mortificato per quanto è accaduto. Avevo trovato in Lei la massima sensibilità nei confronti delle mie ricerche sull'Ebraismo medievale pugliese (iscrizioni di Matera), per cui non era assolutamente il caso di comportarmi con slealtà e sfiducia. Desideravo incontrarmi con Lei a Matera per esporLe i miei programmi di lavoro sull'epigrafia ebraica. Non mi fu possibile, avendo dovuto approfittare di un passaggio offertomi da alcuni amici (le mie finanze sono così scarse!).

I miei interessi di studio hanno come epicentro Venosa.

Ho studiato a fondo le catacombe giudaiche, ma è chiaro che dovrò battere un po' la campagna alla ricerca di qualche eventuale altro ipogeo in modo da offrire una panoramica completa sulla zona cimiteriale tardo antica di Venosa. I miei interessi sono puramente di studio. Non mi sono mai appropriato del minimo frammento e odio i collezionisti privati di materiale archeologico.

Terrò informata la S.V. di qualsiasi novità.

Nel prossimo Convegno sul Cristianesimo in Puglia organizzato dall'Istituto di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari, dovrei tenere una comunicazione sulla scoperta venosina. Penso che la S.V. non avrà difficoltà a concedermi la licenza di parlarne.

La ringrazio per ogni comprensione che avrà nei miei riguardi e le assicuro l'espressione più sincera della mia stima. Allego alla presente una

breve esposizione delle scoperte con alcune foto, che sono pessime, ma non avevo l'attrezzatura adeguata.

Distinti ossequi

(Sac. Cesare Colafemmina)
Seminario Regionale
70056 Molfetta (Bari)

In realtà Colafemmina aveva esplorato il settore cristiano delle catacombe sul colle della Maddalena già il 7 aprile 1972: aspetterà però quasi due mesi per darne comunicazione ufficiale alla Soprintendenza. Intanto, è stato impegnato a rilevare e misurare la collocazione delle tombe nell'ipogeo. Di ciò è testimone l'avvocato tranese Antonio Di Maggio, citato nell'articolo della *Gazzetta del Mezzogiorno* tra i volontari che accompagnano Colafemmina in queste "incursioni". L'altro amico citato, sempre di Trani, è il prof. Aurelio Carella, il quale non entrò nell'ipogeo, impossibilitato a calarsi nell'anfratto. Gli studenti di Colafemmina a cui si fa riferimento nell'articolo, invece, sono quelli del Seminario.

Dagli appunti annotati in quelle giornate da Antonio Di Maggio:

Il 7 aprile 1972, dopo varie giornate di pioggia, nel terreno umido si scoprì una fessura di 30/40 cm, ai margini di un pogetto, lateralmente ad appena 4/5 metri dall'area sepolcrale giudaica. Il giorno seguente, aperta la fessura, ci si poté calare in una cavità che appariva profonda. Tornati a terra più asciutta qualche giorno dopo e muniti di torce e funi, si presentò l'esistenza di un vero e proprio ipogeo. Trattavasi di un corridoio (22 mt), con ben 80 tombe divise in 20 arcosoli, ma ben differenti da quelle vicinissime ebraiche: erano poverissime, senza scritte, e quasi tutte senza intonaco. All'ingresso v'era graffito un "crismon", segno del cristianesimo!

In ogni arcosolio v'erano circa 5 sepolture a sarcofago, direttamente scavate nel tufo vulcanico.

Allora numerosi erano i loculi, sistemati a volte nel corridoio stesso.

Questi erano ricoperti da lastroni in cotto, fermati con malta.

Dalla volta dell'ipogeo pendevano le radici degli alberi sovrastanti, con fili sottilissimi che spesso s'incurvavano verso le tombe, per attingervi nutrimento (trionfo della vita!).

Scarsissime le lucerne rinvenute.

Naturalmente, seguono altre ricerche a Venosa. In una lettera inviata al Soprintendente ai Monumenti della Basilicata, Colafemmina chiede altri permessi per le pubblicazioni:

Molfetta, 17 ottobre 1972

Dovendo prossimamente pubblicare un mio studio su Venosa paleocristiana chiedo a codesta Soprintendenza la facoltà di pubblicare alcune foto del battistero rinvenuto nei pressi del complesso della chiesa della SS. Trinità. Nel testo farò menzione, è chiaro, del permesso che la Loro cortesia e sensibilità son sicuro mi concederà.

Se fosse possibile, gradirei tanto sapere l'anno preciso i cui fu rinvenuto il mosaico con tralci di vite scoperto all'esterno dell'abside della vecchia chiesa della Trinità.

Nell'attesa di un gentile riscontro, ringrazio ed ossequio.

Con stima

(Sac. Cesare Colafemmina)

Pont. Seminario Regionale

70056 Molfetta (Bari)

Al Soprintendente Adamesteanu, invece, riprende a scrivere in novembre:

Molfetta, 24 novembre 1972

In data 3/6/72 abbi l'onore di comunicarLe la scoperta di un ipogeo cristiano da me fatta a Venosa. La scoperta è avvenuta in occasione di alcune mie ricerche riguardanti l'Ebraismo pugliese. Continuando i miei studi, mi sono imbattuto in un altro piccolo ipogeo situato sul versante nord-est della collina della Maddalena, sempre a Venosa. L'ipogeo è costituito da una caverna in cui si aprono degli arcosoli grossolani contenenti delle tombe a sarcofago scavate direttamente nella roccia tufacea. Le tombe sono quasi del tutto distrutte. Una spaccatura nella roccia attrasse la mia attenzione. Stimolato dalla curiosità, riuscii a passare attraverso la strettissima apertura. Scivolando sul terriccio mi ritrovai in un cunicolo sotterraneo, quasi del tutto invaso dalla terra. In fondo al cunicolo ho rinvenuto una lucerna, già da me consegnata a Lei personalmente insieme al materiale trovato nell'ipogeo cristiano. Nel cunicolo ci sono delle tombe ancora intatte.

L'ultima novità è costituita dalla scoperta di una iscrizione paleocristiana inedita, databile al V-VI secolo. La scoperta è avvenuta in città, essendo l'iscrizione murata sulla parete di una abitazione. Su questa iscrizione terrò una comunicazione al prossimo Convegno sul Cristianesimo in Puglia organizzato dall'Istituto di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari. Sull'iscrizione riferirò anche alla Soprintendenza ai Monumenti, perché credo che, cronologicamente, sia sotto la loro giurisdizione.

Sono sicuro che verranno approfondite le ricerche intorno agli ipogei. Io sono a disposizione per tutto ciò che la S.V. riterrà utile. Studio e ricerca sono l'unica ragione d'essere della mia vita.

Restando in attesa di un cortese riscontro, distintamente saluto.

(Sac. Cesare Colafemmina)

Seminario Regionale

70056 Molfetta (Bari)

Successivamente, la Soprintendenza alle Antichità della Basilicata (Potenza, 5 dicembre 1972, prot. n. 4135) comunica a Colafemmina l'inizio dei lavori di scavo e restauro del complesso termale di Venosa.

Potenza, 5-12-1972

Si comunica alla S.V. che sono iniziati i lavori di scavo e restauro del complesso termale di Venosa.

Assistente ai Lavori è il sig. Formicola Beniamino, dipendente di quest'Ufficio, col quale la S.V. potrà prendere contatto in qualunque giorno, ad eccezione del sabato, per fornirgli delucidazioni.

Il Soprintendente

(Prof. D. Adamesteanu)

A questa lettera Colafemmina risponde preannunciando la sua imminente visita a Venosa il 12 dicembre, ringraziando per la cortesia dimostrata e spiegando le sue preoccupazioni per i fondati rischi legati agli scavi clandestini:

Molfetta, 8 dicembre 1972

Ci tengo molto a questa presa di contatto in loco. La collina della Maddalena è infatti alla mercé dei clandestini che ne fanno scempio. Due mesi fa trovai una tomba terragna aperta nella catacomba ebraica. Lo scheletro era stato violentemente frantumato. Un mese fa hanno aperto due tombe sul declivio della collina, a una ventina di metri dall'ipogeo ebraico, in direzione est; proprio stasera alcuni colleghi, docenti in questo Seminario, di ritorno da una gita a Venosa mi hanno detto di aver visto tracce freschissime di scavi.

Mi piange il cuore a riferirle questi vandalismi, frutto molto spesso di questa nostra raffinata civiltà dei consumi che si compiace di circondarsi di cocci antichi, anche se funerari.

Mi scusi se mi capiterà di parlarLe sovente della Maddalena, e specialmente dei miei ipogei, ma credo che con poca spesa potrebbero, gli scavi, chiarire molti problemi storici.

Ho completato il mio lavoro, una specie di *compte-rendu*, sulla Venosa paleocristiana. Mi sono permesso di sottolineare nell'introduzione lo stretto contatto tenuto con codesta On. Soprintendenza nel

corso dei miei studi. Non credo di esagerare, ma tutto ha avuto inizio con la generosa sensibilità con cui la S.V. venne incontro alla mia richiesta di indagare sulle iscrizioni ebraiche di Matera.

(Sac. Prof. Cesare Colafemmina)

Non mancano successive comunicazioni ad Adamesteanu di nuove scoperte, riguardanti anche iscrizioni latine:

Molfetta, 9 agosto 1973

mi onoro portarLe a conoscenza il ritrovamento di una iscrizione latina, databile al II secolo d.C., avvenuto nell'agro di Montemilone. Allego alla presente alcune fotografie dell'epigrafe.

Sono a disposizione per tutte le indicazioni necessarie per il recupero della lapide, la quale si trova attualmente buttata in un canto sull'aia di una masseria. La pietra peserà sui quattro quintali.

Il testo dell'epigrafe è oggetto di uno studio che sto conducendo sulle "ville" romane nell'agro venosino.

Approfitto della presente per chiederLe se ha ricevuto la mia pubblicazione sulla Venosa cristiana, da me portata personalmente in duplice copia a codesta on. Soprintendenza ai primi di luglio. Ci tenevo molto a un suo giudizio e non vorrei che sia andata perduta.

Con i sensi di viva stima.

(Sac. Prof. Cesare Colafemmina)

Seminario Regionale

70056 Molfetta

Si susseguono i ritrovamenti nelle «catacombe giudaiche», come da comunicazione inviata a Elena Lattanzi (allora presso il Museo Nazionale di Matera, poi successore di Adamesteanu) in cui si annuncia il rinvenimento di un'iscrizione latino-ebraica inedita, databile al VI secolo, avvenuta nell'ipogeo giudaico di Venosa il 25 aprile e di un arcosolio decorato con simboli religiosi giudaici. Si tratta di uno dei ritrovamenti più noti, perché l'arcosolio diventerà il simbolo delle catacombe venosine, ma Colafemmina sembra assumere nella comunicazione della notizia, prudentemente, un profilo ancora più basso, chiamando in causa il suo amico Franco Dell'Aquila.

Molfetta, 13 maggio 1974

Mi onoro comunicarLe la notizia del rinvenimento di una iscrizione latino-ebraica inedita, databile al VI secolo d.C., avvenuta nell'ipogeo giudaico di Venosa il 25 aprile u.s. nel corso di una ricognizione effettuata in compagnia dell'amico dott. Franco Dell'Aquila. Nel corso dell'esplorazione è stato ritrovato anche un arcosolio decorato con

simboli religiosi giudaici già notato dal dott. Dell'Aquila circa un decennio fa.

Come la S.V. sa, sto lavorando da alcuni anni alla compilazione del *Corpus* delle iscrizioni ebraiche dell'*Apulia*, di cui anticamente facevano parte sia Venosa che Matera.

In questi giorni sto procedendo al disegno di una nuova pianta delle catacombe giudaiche venosine proprio in vista del mio lavoro.

Nel corso di queste ricerche mi procurerò delle foto migliori di quelle scattate durante la prima esplorazione, e farne avere quindi copia alla S.V.

Fidando nel rapporto di reciproca stima e fiducia instauratosi sin dai nostri primi incontri a Taranto, penso che la S.V. non troverà difficoltà che anche queste ultime scoperte siano inserite nel mio piano di studio.

Con sensi di sincera stima

(Sac. Prof. Cesare Colafemmina)

Nella lettera Colafemmina annuncia in effetti una delle sue scoperte più importanti, riconoscendo all'amico Franco Dell'Aquila il contributo all'individuazione del sito, con l'unico arcosolio affrescato rinvenuto nelle catacombe. Così lo stesso Dell'Aquila:¹³

Rimarcherei soltanto le difficoltà che Cesare Colafemmina dovette superare la prima volta che lo portai nel nuovo ramo laterale ove è la tomba con affresco. Si trattava di superare un tratto ingombro di massi di grosse dimensioni formati dopo un parziale crollo della volta del ramo laterale. Bisognava strisciare tra quei massi, fare piccole contorsioni, evitare gli spigoli dei massi, il tutto alla luce di piccole lampade tascabili. Per me era semplice e facile, in quanto magro, abituato da anni di speleologia e con varie esperienze in catacombe d'Italia e anche all'estero. Cesare Colafemmina era più robusto e meno avezzo a divincolarsi negli stretti cunicoli. Tuttavia il suo amor proprio e l'entusiasmo di partecipare a una nuova scoperta gli dette la forza di andare avanti e superare il battesimo della "grotta".

Il suo viso si illuminò alla vista dell'affresco; il suo entusiasmo aumentò quando rapidamente lesse la piccola ma importante iscrizione posta sulla tomba accanto. C'era una data.

Facemmo una serie di fotografie, prese una serie di appunti e decidemmo di ritornare per fare ulteriori ricerche e per fare il rilievo non solo del nuovo ramo ma di tutta la catacomba. Personalmente mi impegnai per rendere più facile il percorso allargando, per quanto possibile, il passaggio. Nelle visite successive si unì un giovane in

¹³ Comunicazione personale del 3 maggio 2013.

modo da aiutarmi nel rilievo mentre don Cesare si interessava a curiosare e scoprire ulteriori iscrizioni.

Dell'Aquila successivamente pubblica i rilievi della catacomba,¹⁴ descrivendo anche le cause dei ripetuti crolli:

Quasi illeggibile pare la zona compresa tra le gallerie interessate da una vasta frana che ha devastato l'area catacombale unendo arcosoli appartenenti a diverse gallerie. Ma da un esame attento si può comprendere che il vuoto oggi esistente corrisponde agli spazi ricavati corrispondenti a gallerie disposte su ben tre livelli quasi sovrapposti fra loro. Il cedimento di pareti e del piano di calpestio ha portato al crollo e alla situazione caotica attuale.

Un altro elemento di disattenzione è stato quello di aver intaccato uno strato composto da materiale poco consistente e facilmente deteriorabile formato da un acciottolato di origine alluvionale. Mentre in alcune zone ciò ha portato solo al parziale sfaldamento della volta con la conseguente caduta di materiale, apportando danni poco rilevabili, in altre zone, come nella galleria L, ha portato al franamento di enormi massi dovuto anche alla presenza di una vistosa frattura naturale preesistente allo scavo e avente una direzione parallela alla stessa galleria. Nella zona d'incontro tra le gallerie L con P-Q dove i fossori hanno mantenuto la frattura su un lato della volta, la galleria ha resistito pienamente; invece all'incontro con le gallerie M e D si è avuta una frana di dimensioni notevoli.

Certamente i crolli e le frane hanno portato all'abbandono definitivo della catacomba o all'occultamento degli ingressi con relativo interrimento.

All'epoca delle ricerche di Colafemmina, l'area delle catacombe venosine non era recintata e appariva abbandonata, con gli ingressi ostruiti da frane del terreno. All'epoca non era ancora in vigore l'attuale Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004), che riserva l'attività di ricerca archeologica e di scavo al Ministero, che può svolgerla direttamente oppure affidarla in concessione (annuale o quinquennale, ad altri soggetti pubblici o privati). In base al combinato disposto degli artt. 88-89 D. Lgs. 42/2004 e s.m., a favore di altri soggetti – pubblici o privati – è disposta l'occupazione temporanea degli immobili allo scopo di poter effettuare le ricerche a fini scientifici. Attualmente si tratta di una vera e propria messa in

¹⁴ F. Dell'Aquila, "Struttura e planimetria della catacomba ebraica di Venosa", *Lucania Archeologica* 4 (1979) 10-16.

sicurezza di un “cantiere” di scavo, mentre ai suoi tempi Colafemmina ha svolto un’attività più vicina alla speleologia pionieristica (considerata “estrema” rispetto alla contemporanea archeologia “assistita”) conducendo le sue ricerche al limite di quanto concesso dall’allora vigente Testo Unico, D. Lgs. 490/1999.

Colafemmina scrive dell’arcosolio decorato e della vicina iscrizione funeraria di Augusta nel 1978 su *Vetera Christianorum*.¹⁵ L’eccezionalità dell’iscrizione sta nella datazione – 24 settembre 521 – e nel fatto che si trattava della prima rinvenuta con un’indicazione cronologica:

È noto, infatti, che nessuna delle superstiti iscrizioni della catacomba venosina è datata; di qui l’incertezza degli studiosi, i quali oscillavano tra il III e il VII secolo. L’iscrizione di Augusta, pur non risolvendo il problema della datazione dell’intero complesso cimiteriale, costituisce ora un punto di riferimento sicuro.

Descrive, infine, l’affresco con la celebre lunetta diventata poi il simbolo delle catacombe venosine:

In fondo al corridoio Q, e quindi in posizione privilegiata rispetto alla piccola regione sepolcrale, una tomba ad arcosolio ci rivela, in un gioco vivissimo di colori, l’unica pittura finora rinvenuta nell’ipogeo. L’affresco decora una tomba, ritrovata priva di copertura, che è scavata a guisa di sarcofago nel tufo vulcanico. La fronte del sarcofago era rivestita di lastre di marmo, di cui rimangono frammenti ... L’arcosolio si presenta interamente affrescato su intonaco abbastanza compatto dello spessore di circa cm 1. La fronte è semplicemente ricoperta da una mano di rosso. La lunetta (m 2,15x1,40) è definita da una spessa striscia rossa seguita da una serie continua di fuseruole alla quale si appoggia un motivo a banda ondulata che, negli spazi di risulta, presenta un motivo vegetale stilizzato costituito da tre sottili steli coronati da piccoli petali. Una doppia striscia bicolore (rosso-bleu), alleggerita verso l’interno da una seconda teoria di fuseruole, conclude la decorazione perimetrale.

Il centro della lunetta è occupato da una composizione simbolica in cui sono rappresentati cinque soggetti ripresi dal più genuino

¹⁵ Colafemmina, “Nuove scoperte”, con la seguente lettura: HIC REQUIESCET AUGUSTA / UXOR BONI V(iri) L(audabilis), FILIA ISATIS P(atris) / DE ANCIASMON NEPUS SYMONA / TIS P(atris) LYPIENSIUM ANNORUM XX [---] / MESUUM TRIUM, S(ub) D(ie) VIII KAL(endas) OCTOB(res) / IND(ictione) XV CONS(olatus) VALERI שלום על משכ[ב]ה אגוסטה אמן

repertorio giudaico. In una posizione gerarchicamente preminente, sia sul piano simbolico sia su quello compositivo, campeggia la *menorah*, sostenuta da tre piedi posti tutti in primo piano; il fusto e i sei bracci sono realizzati mediante una serie di globetti strettamente connessi l'un l'altro, che si concludono alla sommità con lucerne bilicni accese. Una linea scura radente la base delle lucerne e un semicerchio tracciato con il compasso rivelano che la pittura fu preceduta dalla sinopia. Alla destra del candelabro, leggermente inclinati verso l'esterno, sono dipinti un cedro (*etrog*) e, per la prima volta a Venosa, un'anfora; a sinistra si trovano invece il corno (*shofar*) e la palma (*lulav*), anch'essi simmetricamente inclinati verso l'esterno ... Ragioni stilistiche, ma soprattutto la vicinanza della tomba di Augusta, datano l'affresco alla fine del V secolo.

Nel 1975, dall'Università di Bari, Colafemmina scrive ad Adamesteanu comunicando l'individuazione di un secondo ipogeo cristiano:

Bari, 12 maggio 1975

Le comunico che durante una mia ricognizione effettuata sulla collina della Maddalena in data 30 aprile 1975, ricognizione necessaria per mettere a punto certi dati topografici inerenti alla mia relazione al prossimo Convegno sulle origini del Cristianesimo a Venosa, mi è accaduto di individuare un secondo ipogeo cristiano. Nell'interno, infatti, ho rinvenuto ancora *in situ* una lastra con su incisa un'iscrizione, di cui Le accludo fotografia.

È mia intenzione, se Ella è d'accordo, presentare questa mia scoperta al Convegno venosino. È chiaro che non darei in pubblico che cenni vaghissimi sulla sua ubicazione, che mi onorerò invece di mostrare a Lei personalmente.

Con distinti ossequi

(Cesare Colafemmina)

Sarà lo stesso Colafemmina a parlarne in una successiva pubblicazione.¹⁶ Così nella prima descrizione, in cui si rileva nella cronologia una leggera anticipazione della data dichiarata al Soprintendente (dal 30 aprile al 15 aprile):¹⁷

¹⁶ C. Colafemmina, "Un nuovo ipogeo cristiano a Venosa", *Nicolaus* 3 (1975) 159-167; "Scoperte archeologiche in Venosa paleocristiana", in P. Borraro (a c.), *Studi Lucani*, Congedo, Galatina 1976, 19-32, tavv. IV-XIV; Id., "Iscrizioni paleocristiane di Venosa", *Vetera Christianorum* 13 (1976) 149-165.

¹⁷ Colafemmina, "Un nuovo ipogeo", 162.

Un nuovo spiraglio di luce sul composito tessuto religioso della Venosa di quel tempo viene ora dalla recente scoperta, il 15 aprile 1975, di un altro sepolcreto cristiano. Si tratta di due ipogei sovrapposti già notati nel corso di una precedente esplorazione, ma che a una prima affrettata osservazione non avevano rivelato nessun elemento che li caratterizzasse sotto il profilo religioso. Una nuova ricognizione dell'ipogeo inferiore, al fine di tracciarne una pianta più accurata, ha permesso di definire la sua natura cristiana. Nel ripulire, infatti, del terreno il fondo di un cubicolo per individuarne l'originale piano di calpestio e la sua distanza dalla volta, è apparsa una tomba ricoperta in gran parte da una lastra di marmo su cui era incisa un'iscrizione.

L'iscrizione riguarda l'epitaffio di Leontia,¹⁸ di 55 anni, "deposta" il 28 gennaio del 503. La scoperta di un ipogeo cristiano è importante anche al fine della databilità dell'insediamento sepolcrale ebraico sulla Maddalena. Qui Colafemmina arriva a delineare la sua tesi: gli ebrei avrebbero cominciato a scavare nel IV secolo, seguiti, alla fine dello stesso secolo dai cristiani i quali avrebbero creato il loro ipogeo accanto a quello giudaico. Osservando la vicinanza delle sepolture ebraiche e cristiane, Colafemmina ipotizza la sussistenza di una vicinanza e comunanza di rapporti nella vita quotidiana tra gli appartenenti alle due comunità religiose non distanti, ma connotate da rapporti intrecciati nel contesto di una pacifica convivenza.

Il 7 aprile 1976 presenta la relazione "Nuove scoperte nelle catacombe ebraiche di Venosa" al convegno del SIDIC - *Service International de Documentation Judéo-Chrétienne* di Roma. Un mese dopo riferisce ad Adamesteanu di una nuova scoperta, riguardante una villa romana identificata nelle campagne tra Montemilone e Venosa:

17 maggio 1976

Chiar.mo Professore Prof. Dinu Adamesteanu Soprintendente alle Antichità

mi affretto a comunicarLe che nel girare per le campagne tra Montemilone e Venosa ho individuato il sito di una villa romana. Le accludo la foto di una iscrizione, in due pezzi combacianti, che recita: *Cinura / L. Salvi Hic / sita est / Silo L. Sal(vi) / posuit*; inoltre, la foto di un blocco di calcare con decorazione in rilievo. La villa è situata in

¹⁸ Testo: + + + / HIC REQVIESCIT / SANCTE MEMO / RIAE LEONTIA / QUE VIXIT AN(nis) / PLUS MINUS / LV DEPOSITA / KAL(endas) FEBR (uarii) FL(avio) / VOLUSIANO / V(iro) C(larissimo) CONS(ule), in Colafemmina, "Un nuovo ipogeo" 163; Id., "Iscrizioni paleocristiane", 159.

contrada Perillo soprano, a quanto mi consta da un primo affrettato riscontro della carta della zona. Non sono riuscito a sapere altre notizie non avendo trovato il proprietario del fondo. Sono a disposizione per il recupero della pietra, in modo che possa fare da guida. Voglia gentilmente comunicarmi, magari per iscritto, il giorno e il luogo in cui incontrarmi con i suoi incaricati.

Mi scusi se non mi sono affrettato a consegnarle le lucerne rinvenute nell'ipogeo C di Venosa. Il problema per me è soprattutto il tempo e la distanza da Potenza. Se la S.V. me lo consente, consegnerei il materiale che eventualmente dovessi trovare direttamente al custode del "lapidarium" di Venosa. Per me sarebbe la soluzione ideale. Naturalmente accompagnerei la consegna con un nota, di cui mi resterebbe ricevuta.

Vengo ora a chiederle una cortesia, memore della Sua promessa di farmi studiare il materiale ebraico della Lucania. Tra il materiale del Can. Briscese acquistato per il Museo, c'è una iscrizione ebraica. Le chiedo che mi consenta di studiarla.

Nel ringraziarla per la Sua benevolenza, e nell'attesa di un gentile riscontro, gradisca i miei sinceri ossequi.

(Sac. Cesare Colafemmina)

Segue, puntuale, il verbale di consegna delle lucerne di cui parla nella lettera:

Consegna di lucerne rinvenute dell'ipogeo C, settore inferiore, situato sulla collina della Maddalena (cf. Colafemmina, *Venosa...*, pp. 75-78).

2 lucerne decorate con croce latina.

1 lucerna decorata con due figure stilizzate.

1 lucerna decorata con stella raggiata.

1 lucerna decorata con pesce.

1 lucerna decorata con cervide (?) in fuga.

1 lucerna con decorazione corrosa di difficile lettura.

1 lucerna decorata con croce monogrammatica.

1 frammento di lucerna.

Frammenti di anforetta e altri frammenti.

Venosa 20 maggio 1976

Si tratta di indagini condotte con mezzi propri e tra molti ostacoli burocratici e logistici, in mancanza di sostegni economici da parte delle istituzioni. Nonostante i risultati eclatanti, per Colafemmina è difficile reperire fonti di "sponsorizzazione culturale", come dimostra – per esempio – la richiesta di finanziamento al CNR per la realizzazione

di un corpus delle iscrizioni ebraiche pugliesi (domanda del 3 maggio 1976). La risposta, anche se elogiativa, è però negativa:

Al Prof. Cesare Colafemmina
Istituto Letteratura Cristiana Antica
Università di Bari

Con riferimento alla Sua richiesta di finanziamento per la realizzazione dell'iniziativa citata in oggetto, spiace dover comunicare che il competente Comitato nazionale di consulenza di questo Consiglio per le scienze storiche, filosofiche e filologiche ha deliberato di non poter accogliere la richiesta stessa per il seguente motivo: "Iniziativa degna di considerazione ma che, nell'attuale grave limitatezza dei fondi, non può essere sovvenzionata con carattere prioritario".

Con i migliori saluti

Il presidente

Nel 1978 Colafemmina scrive dall'Università due lettere a Elena Lattanzi, nuovo Soprintendente alle Antichità della Basilicata:

Bari, 15-XI-1978

Alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata – POTENZA

Gentilissima Professoressa,

come Lei ben sa, da diversi anni sto cercando di chiarire le vicende degli Ebrei nell'Italia meridionale. A tale scopo anni addietro ho condotto ricognizioni topografiche nell'agro di Venosa, scoprendo, tra l'altro, alcuni ipogei cristiani e testimonianze relative all'antica presenza giudaica nella zona; di tutte queste scoperte fu da me inviata relazione al prof. Dinu Adamesteanu, allora Sopr. Arch. della Basilicata.

Lo stato attuale delle mie ricerche mi spinge ora a rivolgere la mia attenzione sulla catacomba giudaica di Venosa per il riscontro diretto delle epigrafi superstiti e la constatazione della sua estensione. Mi rivolgo perciò a Lei per ottenere il permesso di accedere ad essa e fare i rilievi e le foto necessarie a documentare il mio studio. Di questo mi premurerò d'inviare copia a codesta On. Soprintendenza.

Mi impegno inoltre a fornire una copia delle foto che eventualmente scatterò perché restino in dotazione dell'archivio di codesto Ufficio.

In attesa di un cortese riscontro, porgo distinti ossequi.

(Sac. Cesare Colafemmina)

Bari, 15-XI-1978

Alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata - POTENZA

Gentilissima Professoressa,

la mia collega dott. Salvatore mi ha riferito del rinvenimento a Potenza di un frammento calcareo con sopra disegnata la *menorah*. Poiché il reperto è di somma importanza per le mie ricerche sulla storia degli Ebrei nell'Italia meridionale, chiedo con la presente che mi sia concesso di studiarlo e fotografarlo.

(Sac. Cesare Colafemmina)

La risposta, anche qui, è duplice e differita nel tempo. La prima lettera della Lattanzi (27 novembre 1978) è una nota informale, riferita al ritrovamento della *menorah*, la seconda (18 dicembre 1978) è protocollata e affronta lo spinoso argomento della richiesta di autorizzazione per ulteriori ricerche da parte di Colafemmina alla Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

Potenza, 27 nov. 1978

Gentile professore Colafemmina,

In risposta alla Sua del 15/11/1978, Le comunico con piacere che il reperto con il disegno della *menorah* rinvenuto a Potenza è a Sua disposizione per studio e che potrà vederlo, accompagnato da qualcuno della Soprintendenza, ove si trova attualmente murato.

In attesa di una Sua visita, Le invio i migliori saluti.

Il Soprintendente

(Dott.ssa Elena Lattanzi)

Potenza, 18 dicembre 1978

Prot. n. 4780; Oggetto: autorizzazione a condurre ricerche sulle catacombe di Venosa.

In relazione alla nota del 15/11/1978, le confermo il mio pieno consenso alla continuazione della ricerca relativa alla comunità ebraica venosina, anche per quanto riguarda l'autopsia delle epigrafi e la loro riproduzione fotografica.

Come Ella certamente sa, l'unica attività che richiede autorizzazione da parte del Superiore Ministero è quella di scavo, che può essere concessa solo ad Enti Pubblici quali ad es. l'Università. Pertanto, nel caso che il Suo Istituto desideri intraprendere un'esplorazione più approfondita nel complesso delle catacombe di Venosa, dovrà farne regolare richiesta al Ministero.

Il Soprintendente

(Dott.ssa Elena Lattanzi)

Colafemmina si mette, dunque, in cerca di supporti istituzionali per avviare le campagne di scavo a Venosa e prende contatti con il World Jewish Congress. La direttrice della *Heritage Commission*, Doris

Brickner, gli scrive dalla sede di New York, tramite Fritz Becker della sede di Roma:

July 11, 1979
Cesare Colafemmina
c/o Fritz Becker
Congresso Mondial Ebracio [*Ebraico*]
Piazza Scanderbeg 85
Rome, Italy

I was very encouraged to receive your report which Fritz Becker was kind enough to translate for me.

Now that Dr. Latanzi has obtained some government support, it would be of great help to me if you could now send some specific suggestions as to how we could develop a meaningful program in Venosa as soon as possible.

I would particularly like to know what recommendations were made by Rosanna Argento. Is she an archeologist? What are her credentials?

I was pleased to learn that the Archeology Institute of America has invited you participate in their conference in Boston this winter. Since I am a member I shall also attend.

Two other eminent archeologist who are on the Advisory Board of the Heritage Committee will be addressing the conference.

(Prof. Thomas Kraabel and Prof. Eric Meyers).

I shall try to arrange a reception for you at that time, since I know there will be many interesting people for you to meet.

Let me know also, if your plans include a visit to New York, and if I can help you in any way further.

As we are just beginning to be funded, the enclosed check is for a moderate sum. Please be assured that it is not a measure of how much we value your work, only that we do value your work.

My thanks for your assistance.

I look forward to hearing from you.

Very truly yours,

Doris Brickner
Director

Dopo un susseguirsi di contatti con istituzioni statunitensi, si arriva alla realizzazione di una campagna di scavo autorizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e promossa dalla Duke University, in collaborazione con l'Istituto di Letteratura cristiana antica dell'Università degli Studi di Bari, il World Jewish Congress e l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

L'ultima volta che Colafemmina lavorerà agli scavi di Venosa sarà dal 18 al 28 maggio 1981, insieme all'americano Eric Meyers¹⁹ della Duke University. La notizia degli scavi è anche ripresa con enfasi dal *New York Times*.²⁰

Dalla "Relazione preliminare" del saggio di scavo:²¹

L'esplorazione dell'ipogeo, eseguita dal collega Meyers e da me assai sommariamente dati i limiti di tempo programmati per il saggio di scavo (18-28 maggio 1981), ha rivelato l'esistenza di 7 gallerie parallele; quella più lunga, cui appartiene l'entrata rimessa in luce, si addentra nella collina con un percorso leggermente sinuoso per ca. 30 m. Ogni galleria sembra avere un ingresso autonomo, attraverso il quale il terreno si è infiltrato nel corso dei secoli invadendo per lunghi tratti i corridoi e quasi congiungendo il piano alla volta. Solo la galleria maggiore presenta il piano di calpestio completamente sgombro.

Le pareti dei corridoi sono tutte un susseguirsi di arcosoli e di loculi scavati nel tufo tenero, sul quale si notano qua e là tracce di intonaco. Tutte le tombe si presentano già violate e prive delle lastre di chiusura. Dai pochissimi frammenti fittili raccolti tra il terriccio si può supporre che tali lastre fossero costituite da tegoloni bipedali, come nei già noti ipogei venosini ... Tutti questi elementi portano ad identificare l'ipogeo con la «grotta di Santa Rufina» segnata sulle mappe del baliaggio della SS. Trinità di Venosa eseguite nel 1773 ... Il nuovo ipogeo è probabilmente una necropoli ebraica. Questa attribuzione, pur in mancanza di iscrizioni e simboli specifici, può essere ipotizzata soprattutto sulla base della topografia cimiteriale della collina. Il nuovo ipogeo, infatti, si trova al di sotto della vecchia catacomba ebraica in quella parte della collina che sembra occupata da altri ipogei ebraici. Gli ipogei cristiani finora individuati si trovano tutti a est di questa zona.

Colafemmina ha, intanto, continuato a informare la Soprintendenza di tutti i suoi ritrovamenti, soprattutto nell'area di Venosa:

¹⁹ E. Meyers, "Reports on the Excavations at the Venosa Catacombs", *Vetera Christianorum* 20 (1983) 445-460.

²⁰ P.L. Montgomery, "Italian Catacomb Reveals Ancient Jewish Site. Catacomb Found in Italy Called Jews' Burial Place", *New York Times* 26 luglio 1981, 1 e 12.

²¹ C. Colafemmina, "Saggio di scavo in località 'Collina della Maddalena' a Venosa, Relazione preliminare", *Vetera Christianorum* 18 (1981) 443-451: 446-447.

22 maggio 1980

Gent.ma Soprintendente,

desidero informarla di un mio recente rinvenimento in agro venosino, e precisamente nei pressi dell'incrocio Venosa-Lavello-Canosa-Spinazzola. Si tratta di due frammenti epigrafici. Il primo misura cm 19×17, 5×10 e presenta il seguente testo: COR [--] PRIM [--] / TER [--]; il secondo, di cm 22×20×15, ha invece: [--] E [-] / TELEP [--] /.

Consegno i due frammenti succitati alla Soprintendenza per mezzo della dott. Maria Rosaria Salvatore, sperando che tale rinvenimento possa portare a ulteriori chiarimenti sulla topografia venosina.

Sempre lieto di poter offrire la mia collaborazione a codesta Soprintendenza, porgo distinti ossequi,

D. Cesare Colafemmina

Come attesta la corrispondenza degli anni '70-'80, l'interesse per le scoperte e le pubblicazioni di Colafemmina fu condiviso da molti colleghi, amici e studiosi attivi presso le più varie istituzioni, dal Pontificio Istituto di Archeologia Sacra, alle università, alle comunità ebraiche d'Italia. L'epistolario mostra, in particolare, una fitta corrispondenza con Eliyahu Ashtor, David Cassuto, Vittore Colorni, Michele Luzzati, Emanuele Pacifici, Aldo G. Segre, Giuseppe Sermoneta, Amedeo Tagliacozzo, Ariel Toaff, solo per citare alcuni fra i primi corrispondenti. Negli anni s'intesserà un fitto epistolario tra Colafemmina e molti altri studiosi interessati alla presenza ebraica nell'Italia meridionale e nella diaspora, afferenti a università e centri di ricerca italiani ed esteri, quali le università di Tel Aviv, Gerusalemme, Ramat-Gan, ma anche degli Stati Uniti e del Canada.

3. Altre indagini archeologiche: i casi di Oria e di Noto

Naturalmente le indagini archeologiche condotte da Colafemmina nel corso del tempo non hanno riguardato solo Venosa, ma anche altri siti, come testimoniano le comunicazioni a Gino Lo Porto, Soprintendente alle Antichità della Puglia (per esempio da Molfetta, il 9 agosto 1973, laddove lo studioso annuncia il ritrovamento di un cippo miliare della Appia-Traiana nella Casa delle Suore del Divino Zelo di Trani). In particolare, importanti identificazioni sono compiute nelle aree cimiteriali della Oria ebraica altomedievale e a Noto, in Sicilia.

Per quanto riguarda il primo sito, agli inizi del 1978, partendo da evidenze archeologico-epigrafiche, Colafemmina giunge a identificare una vasta area cimiteriale altomedievale ebraica scavata sul versante

orientale del Colle degli Impisi, o dei Castratari, che attribuisce alla comunità ebraica di Oria. A una prima indagine l'area gli sembra cosparsa di tracce di tombe messapiche (IV-III sec. a. e.v.), successivamente alla base del versante occidentale rileva decine e decine di tombe a fossa, di fattura altomedievale. Il ritrovamento è descritto dallo stesso Colafemmina:

Le tombe erano visibilissime, anche perché i numerosi pini che erano stati piantati nell'area erano allora assai giovani e non occultavano con le radici e gli aghi la superficie del terreno. La ricognizione si concluse dinanzi al dirupo roccioso posto quasi sulla cima e alla cui base c'era una serie di tombe scavate nella roccia, che si vedeva essere state ricoperte a suo tempo con lastroni provenienti dalle tombe messapiche. Nella tomba più grande erano stati ritrovati i frammenti dell'iscrizione ebraica. Questo mi convinse di avere ritrovato il cimitero altomedievale degli ebrei di Oria, o almeno uno dei loro cimiteri, certamente il più vasto.²²

Dell'identificazione Colafemmina dà notizia per la prima volta a Spoleto in una relazione alla XXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (30 marzo - 5 aprile 1978), dedicata agli *Ebrei nell'Alto Medioevo*:

Ricerche condotte a Oria agli inizi di quest'anno mi hanno portato alla identificazione di una necropoli dei secoli VIII-IX sul colle degli "Impisi", distante alcune centinaia di metri dalla porta degli Ebrei che immetteva nel quartiere giudaico della città. Le tombe, scavate sul pendio orientale del colle, si presentano già violate. Sembra però che ve ne siano ancora di intatte. Comprovano la giudaicità della necropoli alcuni frammenti di iscrizione ebraica rinvenuti nel terreno che riempiva una tomba.²³

Seguono altri studi sull'argomento, conclusi con l'identificazione di due siti utilizzati per le sepolture ebraiche a Oria: oltre al primo

²² C. Colafemmina, "Epigrafi e cimiteri ebraici nella Oria altomedioevale", in M. Mascolo (a c.), *Itinerari in Puglia. Il Medioevo*, Centro Studi sull'Alto Medioevo, Bari 2012, 68-93: 77.

²³ C. Colafemmina, "Insediamenti e condizione degli ebrei nell'Italia meridionale e insulare", in *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo. XXVI Settimana di Studio (Spoleto, 30 marzo - 5 aprile 1978)*, I, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1980, 216-217, tavv. I-VIII.

cimitero altomedievale ebraico nell'area compresa fra le pendici e la sommità del Colle degli Impisi, individua il "secondo" cimitero la cui esistenza è ipotizzata fuori la Porta degli Ebrei, nell'area del Pozzo della Maddalena e della chiesa di Santa Maria del Soccorso.²⁴

Colafemmina, poi, evidenzia per l'epoca medioevale l'esistenza di una pratica di riuso dei materiali provenienti da tombe pagane, riscontrata in più siti: in quelli pugliesi di Oria, di Bari-Carbonara e di Noto. In particolare, sul Colle degli Impisi Colafemmina rileva:

non si deve dimenticare che esso ospitava, e pare ospiti ancora, tombe quasi tutte a semicamera rettangolare, che appartenevano a una necropoli messapica. Agli ebrei oritani del Medioevo ciò non creava problemi, anzi, scoperchiavano le belle tombe ricche di corredo degli antichi indigeni – o le trovavano già scoperchiate – per ricoprire con i loro lastroni le loro umili fosse. Una situazione identica si presentò nel 1988 a Bari, durante i lavori di sbancamento per un nuovo complesso edilizio, che portarono al rinvenimento di un esteso sepolcreto ebraico dei secoli VII-IX, in via Foscolo, in un'area al confine tra le frazioni di Ceglie di Bari (l'antica *Caelia*) e di Carbonara. Le fosse ebraiche, di tipo antropoide, orientate in senso EO, erano state scavate proprio tra le tombe peucete (secc. IV-III a. e.v.; figg. 11-12), di cui furono utilizzati i lastroni, spesso anche per foderare le tombe terragne altomedievali. Su un lastrone fu trovata incisa anche una bella *menorah*, prospiciente il volto della persona defunta (*Aster* o *Asterius*), di cui sul lato esterno del lastrone stesso erano stati incisi in latino i dati familiari. Questo rinvenimento provò il carattere giudaico del complesso.

Oltre che per Bari, anche per Noto²⁵ Colafemmina ricostruisce la dinamica del riuso da parte degli ebrei, nei secoli V-VI e.v., di antiche tombe pagane databili al IX secolo a. e.v., e di questa indagine rimane testimonianza fotografica nel suo archivio.

*

In conclusione, il ruolo di Cesare Colafemmina, dopo la sua scomparsa, dev'essere storicizzato nel contesto di quella riscoperta della presenza dell'ebraismo nell'Italia meridionale che egli stesso, per

²⁴ C. Colafemmina, "Note su di una iscrizione ebraico-latina di Oria", *Vetera Christianorum* 25 (1988) 641-651: 642-643; Id., "Epigrafi e cimiteri", 91.

²⁵ C. Colafemmina, "L'insediamento ebraico. San Lorenzo", in G. Andreassi, F. Radina (a c.), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Edipuglia, Bari 1988, 513-521; Id., "Le catacombe", 134-137.

primo, ha delineato sistematicamente sul piano scientifico. Tramite l'approccio interculturale e interdisciplinare dei suoi studi, ha potuto inoltre formulare letture che guardavano oltre i dati ottenuti dalla ricerca di base, a cui peraltro ha dato un notevole contributo nella catalogazione e pubblicazione di testimonianze di natura eterogenea (epigrafi, monumenti, documenti).

I risultati delle sue indagini, sia sul territorio, sia nell'ambito documentario, appaiono comunque uniti dallo stesso filo conduttore: la ricostruzione delle fonti sulla presenza ebraica nel contesto storico dell'Italia meridionale, non come realtà a sé stante, ma in relazione alle comunità e alle etnie locali, mostrandone il contributo alla formazione delle culture identitarie delle regioni del Sud.

Summary

Cesare Colafemmina's scientific production is marked by profound eclecticism, and in an interdisciplinary way, his research followed more than one direction: biblical exegesis, archaeology, history, art, literature and documents. Among his most important works there are those concerning the catacombs of Venosa, in Basilicata, to which he dedicated a ten year archaeological survey in the 70s and 80s. In his printed essays, Colafemmina often referred to survey campaigns, inspections and to excavation attempts, without, however, particularly dwelling upon these research stages, which are also very important for the correct reconstruction of the events regarding the catacombs and the history of their discovery. The article presents a study of the exchange of letters between Colafemmina and, in particular, the Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, from which one can infer both the exact chronology of his research and discoveries and the atmosphere and circumstances in which they took place.